

**CINEMA** Ne abbiamo già parlato, ma questo film di Ferrara merita di più, oltre che di essere visto. Spiega il delirio violento delle Br, la loro sanguinosa capacità di piegare a destra l'asse del Paese...

■ di **Alberto Crespi**

«A

Il terrorismo si devono 419 morti e un contributo decisivo allo spostamento a destra del paese». Si chiude con questa didascalia *Guido che sfida le brigate rosse*, il film di Giuseppe Ferrara sul sindacalista genovese dell'Italsider assassinato dalle Br all'inizio del 1979. Fu un momento di non ritorno per la storia del terrorismo italiano: i funerali di Rossa, le cui immagini di repertorio chiudono il film, chiarirono a tutti da che parte stava la stragrande maggioranza della classe operaia (esisteva ancora, nel '79, e forse esiste ancora oggi) e della sinistra non violenta. Gli unici a non capire furono gli stessi Br: e bene ha fatto Ferrara a montare in parallelo le scene dei funerali con la sequenza nella quale il capo della colonna genovese che ha ucciso Rossa viene «promosso» al direttivo nazionale. È il momento in cui le Br firmano la propria definitiva sconfitta. *Guido che sfida le brigate rosse* ha avuto una storia produttiva travagliata. Il suo arrivo nelle sale è stato a lungo in forse, e da venerdì l'uscita è reale ma frammentaria. Non sarà facile vederlo ma ne vale la pena: è molto migliore dei recenti film di Ferrara (*I banchieri di Dio*, *Giovanni Falcone*) e riporta il regista ai livelli del *Caso Moro*, anche se qui non c'è un mattatore come Gian Maria Volontè e il livello della recitazione è diseguale. Il film si apre raccontando la vera passione di Rossa (l'alpinismo) e si chiude naturalmente con la sua morte, ripercorrendo un'epoca in cui l'Italia si trovò stretta nella morsa della paura. Genova fu un fronte importante nell'attacco che le Br portarono alle istituzioni, e l'infiltrazione terrorista nelle fabbriche del porto spinse la sinistra

# «Guido Rossa», l'idiozia della lotta armata



Una scena dal film «Guido che sfida le Brigate Rosse»

«storica», e il sindacato in primis, a una risposta dura. Guido Rossa, come ricorderete, fu l'unico firmatario di una denuncia ai carabinieri che in realtà era «collettiva»: un operaio, simpatizzante delle Br, aveva distribuito dei volantini in fabbrica. Era il 1978, l'anno del sequestro Moro. Rossa venne minacciato, prima con scritte e telefonate anonime, poi ucciso sotto casa (abitava, per un beffardo tiro del destino, a pochi metri dal covo dei suoi assassini) nei primi giorni del '79. Il film di Ferrara è l'esatto contrario delle tante, scanzonate riflessioni sul cosiddetto «album di famiglia» del terrorismo rosso. A un certo punto Rossa - al quale la polizia aveva permesso di girare armato, per difendersi - grida che non ne può più, che gli sembra di vivere in un film western, e in qualche misu-

**Nulla è più efficace che far parlare i br con il linguaggio delirante dei loro volantini...**

ra il film è un western proprio nella sua consapevole divisione non tanto fra buoni e cattivi, ma fra umani e disumani. Stia tranquillo, Ferrara: detta da noi la parola «western» è un complimento, perché le strutture del cinema popolare, se usate con intelligenza, restituiscono la complessità del reale molto meglio di tanti trattati sociologici. Ed è bello che uno dei colleghi di Rossa, nel corso dei funerali, gridi che non è più tempo di analisi sociologiche del terrorismo, che i terroristi dovranno fare i conti con quella classe, con quella piazza. Nulla è più efficace che far parlare i terroristi, nel film, con il gergo delirante dei loro comunicati: viene da sottoscrivere le parole di Leonardo Sciascia (lo si rivede in un vecchio filmato tv) che, nel descriverli, parlò di «micidiale imbecillità». *Guido che sfida le brigate rosse* parla di questo, ed è un bene che lo faccia oggi. Massimo Ghini interpreta Rossa superando l'imbarazzo della pelata finta e dell'accento ligure; Gianmarco Tognazzi è il killer, ed è bravissimo in un ruolo a forte rischio di stereotipo. Vedendolo sbraitare e sparare, la micidiale imbecillità di cui sopra tracima dallo schermo: e ci ricorda che può sempre ritornare.

## LUTTI Hank Medress l'aveva scritta nel '61 Morto l'autore di «Wimowhe, the lion...»

■ Il suo nome, Hank Medress, nessuno lo conosceva, neanche negli Stati Uniti. La sua canzone si, in tutto il mondo: *Wimowhe - The lion sleeps tonight* è diventato un ritornello che ha attraversato frontiere e generazioni e che ancora oggi viene ripetuto su radio e tv. Hank Medress, che aveva un cancro, è morto lunedì scorso a Manhattan, New York, dove era nato. Aveva 68 anni. Ne aveva solo 15, invece, quando con Neil Sedaka lanciò presso la Lincoln High School di Brooklyn un giovane quartetto canoro, i Lino-Tones. Sedaka lasciò presto il quartetto, per una carriera da solista. Medress no: restò, fondò i Tokens e nel 1961 uscì con *Wimowhe - The lion sleeps tonight*, ipnotico ritornello derivante da una melodia

sudafricana. Quel ritornello, che nel 1961 rimase per mesi negli Stati Uniti in testa alle classifiche di vendita, lo ha cantato tutto il mondo: «wimowhe-a wimowhe...In the jungle, the morning jungle, the lion sleeps tonight...». Ora sappiamo chi è stato l'autore di uno dei motivi che abbiamo canticchiato più frequentemente nel corso di molti anni. E quante volte, pensando, abbiamo approssimato che facilmente si poteva trattare di un motivo popolare. Non era vero, non abbastanza. Eppure, ammettiamolo, quanti di noi sarebbero felici di aver firmato anche solo una canzone tra quelle che hanno reso più felice il mondo? Non servirebbe essere Lennon, McCartney o Dylan...

LA CAMPAGNA

## Fermi, non insabbiate la Rai

VINCENZO VITA\*

È tempo di cambiare, ed è oggi un obiettivo fondamentale di una politica che ritorni a fare la politica, la struttura asfittica che presiede al sistema della comunicazione. Il «berlusconismo» fu sconfitto appena appena un anno fa, ma culturalmente è purtroppo vivo e pervasivo. Omologazione, appiattimento, banalizzazione dell'offerta sono la caratteristica saliente - con le dovute eccezioni - dei palinsesti della vecchia televisione nazionale generalista, che è tuttora il crocevia degli apparati e costituisce il centro (fino a quando?) dell'universo mediatico. Serve una «primavera» delle culture, riconsegnando alla sfera pubblica il ruolo genuino di promozione di nuovi linguaggi e di incremento della produzione di prototipi artistici, quelli che fanno tendenza e ricostruiscono il tessuto identitario. Questo vale per la Rai, per i teatri stabili, per

gli enti lirici. Se è vero che siamo nel secolo dei saperi, di internet e che la produzione immateriale integra e supera quella classica è doveroso fare un salto di mentalità, considerando finalmente la cultura un investimento, non una spesa. Da relegare in fondo in fondo alla lista delle priorità, per poi magari tagliarla... E poi. Nella crisi della politica, delle sue forme tradizionali, la cultura è immediatamente politica, perché tocca la costruzione e la ricostruzione delle soggettività. La coscienza. Ha scritto benissimo di tali argomenti Bernardo Bertolucci, vi è ritornato su queste pagine Giuseppe Giulietti. La Provincia di Roma ospiterà uno specifico confronto, alla presenza del ministro Gentiloni, il prossimo tre luglio, per contribuire a riprendere la «vertenza cultura». A cominciare dalla riforma della Rai, in discussione al Senato, che

ha bisogno, per evitare l'insabbiamento, di un movimento reale attorno, un po' come fu nel '75 per la prima riforma, la n. 103. Così va ripresa, allargandone perimetri e contenuti, la legge n. 122 del '98, che prescrive una quota obbligatoria di produzione di film e audiovisivi italiani ed europei. Inoltre, preme una normativa adeguata sul diritto d'autore e sulla cosiddetta convergenza multimediale. Sullo sfondo la griglia antitrust, presente nell'altro disegno di legge del governo. Ridisegnare la Rai significa considerare il «pubblico» uno spazio delle comunità, «common goods» secondo il linguaggio in uso nel villaggio globale. Significa uscire dall'assurda concezione proprietaria di beni che - è il caso delle frequenze - appartengono a tutti. È una piccola ma significativa rivoluzione, che assegna alla funzione pubblica una missione fondamentale:

sviluppare la creatività, valorizzare le diversità, offrire opportunità e luoghi a un nuovo ceto intellettuale. Ora invisibile e che può venire fuori. La Rai va svincolata dal controllo asfittico e devastante di una vecchia e brutta politica, mentre è urgente che si ricollochiamo in testa al progresso culturale e tecnologico, protagonista di un nuovo umanesimo. Si parla della Rai, ma il discorso si allarga all'insieme della sfera pubblica (dal cinema, al teatro, alla musica) e tocca il privato. È credibile che Mediaset scorazzi nell'immaginario senza limiti e che nell'Italia del 2007 possa accadere ciò che è avvenuto attorno a Telecom. Il mezzo è il messaggio, ci ammoniva McLuhan. Ora, di fronte alla enorme diffusione delle tecnologie, è piuttosto il messaggio ad essere il mezzo. E se è vero che Google vuole costruire la biblioteca digitale del mondo e che Microsoft considera un proprio diritto naturale detenere i lucchetti della conoscenza attraverso il software proprietario, c'è bisogno di una nuova dimensione pubblica; di una nuova cittadinanza.

Assessore alla cultura della provincia di Roma

## LA RASSEGNA Chiude bene l'edizione del meeting maceratese Musicultura, tre giorni di talenti

■ di **Lucio Palazzo** / Macerata

Musica e poesia con Franco Battiato e Fleur Jaeggy, Ornella Vanoni che omaggia Vinicius De Moraes, un'ammaliante Teresa Salguero che duetta con un Massimo Ranieri dominatore sul palco, il ritorno di Enzo Carrella, Loredana Bertè che ricorda i grandi cantautori: tutto questo a Macerata, nella diciottesima edizione di Musicultura che si è conclusa ieri sera nell'incantevole cornice dell'Arena Sferisterio. Una tre giorni di appuntamenti cercando di vincere una difficile sfida: coniugare musica di qualità e il gusto popolare, con un occhio fermo sui nuovi talenti. È questa la formula inossidabile di Musicultura il Festival della Canzone Popolare e d'Autore. Innanzi tutto i giovani. Musicultura vanta un comitato artistico di «garanzia» per la selezione delle nuove leve, che nella prima edizione ha annoverato anche Fabrizio De André. Quest'anno i «probi viri» sono stati, tra gli altri, Claudio Baglioni, Samuele Bersani, Carmen Consoli, Lucio Dalla, Teresa De Sio, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Alda Merini, Gianpaolo Nannini, Gino Paoli, Vasco Rossi, Michele Serra, Daniele



Franco Battiato

Silvestri e Roberto Vecchioni. Nelle ultime annate proprio da qui hanno spiccato il volo alcuni dei nomi più interessanti del panorama della musica italiana, da Simone Cristicchi a Gianmaria Testa, passando per Pacifico, Amalia Grè e Avion Travel. Quest'anno gli 8 vincitori (nel senso che hanno già superato tutte le fasi di selezione precedenti) arrivati al tra-

guardo finale sono Paola Angeli, Concerto Musicale Ambaradan, Fabio Ilacqua, Matteo Parlari, Pilar, Francesca Romana Perrotta, Viola Selise e Costa Varvarigos. «Anche quest'anno Musicultura - spiega lo storico Direttore Artistico Piero Cesanelli - ha vinto le due scommesse in discussione: quella di portare canzoni di qualità e renderle popolari, e quella di far «fidanzare» su un palcoscenico così austero e votato alla lirica, come lo Sferisterio, arti diverse come la letteratura, la poesia e la musica. Musicultura è nata diciotto anni fa con l'intento di analizzare correttamente e attentamente l'aspetto compositivo della canzone, perché una buona canzone è un prezioso compagno di viaggio in una vita che sempre buona non è». Le serate condotte da Enzo Decaro e Vira Carbone, con finestre giornalistiche di Carlotta Tedeschi saranno proposte in due speciali di 70 minuti il 6 e il 13 luglio in seconda serata su Rai Due in un programma curato da Giorgio Verdelli. Raisat Extra invece diffonderà integralmente l'evento, così come Radio Uno Rai che ha seguito in diretta tutte le tre giornate.

# Alzala anche tu!

**MERCOLEDÌ 27 GIUGNO**  
dalle 13.00 alle 20.30  
la Coppa dei Campioni negli studi di Radio Italia! Non perdere l'occasione di vederla da vicino e alzarla anche tu al cielo. Ingresso libero. Ti aspettiamo!